



NEGLI OCCHI IL CIELO

“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio” (Mt 5,8)

“ Quando un vescovo impone le mani su un giovane che diventa prete avverte nel cuore una grande gioia perché vede compiersi per la sua Chiesa la promessa del Signore: “Susciterò pastori secondo il mio cuore”. Guardando don Stefano, giovane prete strappato alla vita mentre stava muovendo i passi iniziali del suo ministero, cerchiamo di cogliere quello che l’amore di Dio ci chiama a vivere nell’impegno della nostra esistenza. Don Stefano, dicendo sì alla chiamata di Dio, fa dono di sé al Signore per l’annuncio del Vangelo. La sua testimonianza non va persa soltanto perché si è chiusa velocemente la sua giornata terrena, ma assume nella sua brevità un’ intensità del tutto particolare. Don Stefano dice con la sua disponibilità piena al progetto di Dio come la vita sia piena quando è data nell’amore secondo quello che il Signore suscita nel cuore di ognuno. La sua testimonianza di vita è un richiamo forte, in modo particolare per i giovani perché non disperdano nemmeno un attimo della propria vita, non si lascino trascinare dalla moda del rimando, dell’attesa del momento propizio. È necessario riempire d’amore ogni momento della vita, non lasciar perdere nessuna occasione per vivere questa chiamata di Dio come don Stefano: vivendo la propria vita spirituale. La sua storia sia occasione propizia per cogliere in questa testimonianza presbiterale i frammenti dell’unico amore che anima la vita dell’uomo e possa suscitare anche nel cuore di qualche giovane il desiderio e la disponibilità alla vocazione sacerdotale”

(Dagli scritti di Mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona)

“ Il tempo cancella ... Il tempo dimentica: si dice, ma non è sempre così e non sempre è vero. Dipende dalla profondità e dalla sensibilità del rapporto intercorso fra le persone. Don Stefano Piacentini, generoso, gioioso, prete convinto e ricco di quella ricchezza interiore che attira perché affascina e coinvolge. Sembra quasi che il Signore l’abbia chiamato a sé per un gioioso coronamento dell’anno giubilare che in quel dicembre 2000 si stava concludendo. Per don Stefano si apre la porta del cielo mentre in terra si chiude quella del Giubileo, ricca di entusiasmo e di speranza. Nel cuore si apre una sofferenza che viene maturata solo nell’abbandono al cuore di Dio quasi per un sobbalzo di fede e di amore: *sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra!* Tornano alle memoria le toccanti parole pronunciate dalla mamma di don Stefano, che alla notizia della morte del figlio come Giobbe esclamava: “Il Signore ha dato, il Signore ha tolto”. Non è retorica ma verità certa e consolante affermare che il fratello perduto sulla terra, l’abbiamo guadagnato in cielo”.

(Dagli scritti di Mons. Flavio Roberto Carraro, Vescovo emerito di Verona)

***“Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni”
(Ger 1,5)***

Quanto si trova scritto in questo ricco profilo, ha come fonte: il papà di don Stefano (la moglie ha seguito suo figlio in Cielo un paio d’anni dopo di lui); il fratello Pier Giorgio, don Guido Todeschini, direttore di Telepace, intimo amico di famiglia; il libro pubblicato dalla sua parrocchia d’origine, S. Pietro di Morubio, nel 10° anniversario del ritorno a Casa.

CHI È STEFANO PIACENTINI?

Parla con commozione e grande affetto il suo caro papà Luciano. Il nostro piccolo Stefano? Lo rivedo mite, socievole e mansueto, fin da piccolo. La benedizione del Signore è su di lui dall’inizio e fino alla fine. Stefano nasce nel reparto di maternità dell’ospedale di Legnago (VR) il 27 agosto 1973, nostro secondogenito. Piergiorgio, infatti, nasce il 2 giugno 1969. La mia cara moglie Silvana Corso, a causa di più carcinomi alla mammella, avendo subito già tre operazioni chirurgiche, non riesce a nutrire il neonato con il suo latte materno. Allora l’equipe medica, veramente molto disponibile, si è messa subito in moto per cercare un tipo di latte compatibile. Ma si rivela fin da subito un’impresa non facile perché come Stefano ingerisce il latte, non lo digerisce e poco dopo lo rigetta. Prova e riprova finché, un mese dopo, forse si

riesce ad indovinare la formula giusta. Finalmente il piccolo torna nella sua casa nel paese di Cerea (VR). L'illusione che la formula trovata sia quella giusta, ahimè dura poco perché, anche se non rigetta più il latte come prima, tuttavia contrae una cistite e, quando sente lo stimolo di fare pipì, accusa dolori evidentemente forti, tanto da farlo gridare molto spesso. Io e mia moglie ancora una volta siamo messi a dura prova. Ci armiamo di pazienza e le proviamo un po' tutte; ma con ben scarsi risultati. Questo disturbo dura fino al 29 aprile 1975. Perché questa data la ricordo con tanta precisione?

PADRE GIUSEPPE PIACENTINI

Nell'Ordine dei padri Stigmatini c'è il padre Giuseppe, mio fratello di sangue. La sua congregazione a Cadellara, una frazione di Colognola ai Colli (VR) ha una grande scuola che raccoglie molti alunni della Bassa Veronese. Egli ha il compito di visitare le comunità parrocchiali per promuovere attività vocazionale. Il 29 aprile è di passaggio a S. Pietro di Morubio (VR), dove nel frattempo la famiglia Piacentini si è trasferita da Cerea. Passa a trovare il parroco e ne approfitta per salutare anche la nostra famiglia. Ne approfitto subito per aggiornarlo su quanto stiamo vivendo con Stefano: la malattia di mia moglie, la fatica di trovare il latte giusto, l'ospedale prolungato, la cistite, i dolori ... Dopo questa lunga lista gli propongo di impartire una benedizione speciale al piccolo, come ultima via d'uscita. Fatto sta che da quella notte in poi, Stefano si calma, si regolarizza e non avrà più alcun tipo di disturbo alle vie urinarie. Purtroppo non ho fatto in tempo a dirlo a mio fratello perché il giorno dopo, 30 aprile 1975, gli accade un fatto che lascia sgomenti tutti. Visto che conosce il medico del paese, passa a salutarlo e ne approfitta per sottoporsi ad una visita di controllo di routine. Mentre è in sala d'attesa insieme agli altri pazienti, ad un certo punto si sente venir meno, gli manca l'aria e si alza per uscire in giardino. Rientra subito, perché il malessere aumenta e chiede di poter vedere immediatamente il medico. Mentre chiede questo, impallidisce improvvisamente e si sente girare la testa. Una signora lì seduta fa appena in tempo a sorreggerlo prima che cada a terra. Tuttavia a terra cade subito dopo, stroncato da un infarto miocardico. Padre Giuseppe ha 27 anni! Come "leggere" questo episodio? Il bimbo ha male, lo zio lo benedice e il male sparisce. Il giorno dopo, lo zio sale al Cielo improvvisamente senza alcun preavviso. Dopo qualche anno, il nipote da lui benedetto diventerà don

Stefano. E' tutto "un caso", oppure dietro a tutto questo c'è un Disegno a noi sconosciuto, che ci sarà svelato a suo tempo?

IO TI BATTEZZO NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO

La nostra è da sempre una buona famiglia cristiana e poiché "la Sua grazia vale più della vita" (Sal 62,4), come i medici trovano una soluzione per il latte e il bimbo torna a casa, io e mia moglie Silvana iniziamo ben presto a preparare il grande evento del Battesimo. Contattiamo l'arciprete della chiesa parrocchiale di Cerea, Mons. Dario Cordioli, che si dimostra ben felice di poter amministrare il sacramento nel giorno di domenica, "così tutta la comunità cristiana è coinvolta". Tuttavia, dopo un breve consulto tra noi due genitori, coscienti dei costanti malesseri del piccolo, onde evitare che abbia a piangere per tutto il tempo della celebrazione, proponiamo al parroco di celebrare il Battesimo in un giorno feriale. In questo modo ci sentiamo più tranquilli e il gruppetto di parenti e amici, al corrente della possibile reazione di Stefano, certo non si scandalizza o infastidisce. Eppure don Dario confida nella Provvidenza e preferisce mantenere la tradizione di battezzare nei giorni festivi. Convince anche noi e così viene scelta la domenica 30 settembre 1973, esattamente trentaquattro giorni dopo la nascita. Alla presenza di noi genitori, del fratellino Pier Giorgio, del padrino Achille Dalla Barba, della madrina Gemma Piacentini, dei rimanenti parenti e amici, nella chiesa parrocchiale di S. Zeno in S. Maria Assunta, don Dario, con grande solennità, versando l'acqua sul capo del piccolo, scandisce le parole di Gesù: "Stefano, io ti battezzo nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo". È un momento emozionante perché d'ora in poi nelle vene del nostro piccolo scorre la Vita stessa di Dio, la Vita divina della Grazia. Sicuramente "la grazia del Signore immessa in lui con il Battesimo, non sarà vana" (Cfr. 1 Cor 15,10) se, venticinque anni dopo, quel piccolo diverrà don Stefano, uno zelante sacerdote della Chiesa Veronese. La ricchezza della celebrazione, la calma del piccolo e una semplice festa in famiglia hanno reso questo giorno veramente bello, speciale. Gesù da quel momento può lavorare indisturbato nel cuore di Stefano e io e mia moglie provvediamo di consacrarlo al Cuore Immacolato di Maria. Saperlo sotto la Sua protezione ci infonde pace e coraggio nell'affrontare il futuro. Ci sentiamo sostenuti nel nostro non facile compito di genitori cristiani.

"SAN MARTIN" DA CERA A SAN PIETRO DI MORUBIO (VR)

Un paio d'anni dopo aver ricevuto il Battesimo con la famiglia ci trasferiamo a San Pietro di Morubio, un bel paese distante pochi chilometri da Cerea e lì il nostro

piccolo frequenta l'asilo infantile tenuto dalle suore della Misericordia. All'asilo, l'educazione religiosa impartita dalla famiglia viene maggiormente approfondita e concretizzata in un ambiente bello, sano, familiare. Io lavoro nel settore oleario, e spesso sono in giro per i vari paesi a consegnare l'olio ai clienti. Quando torno a casa trovo sempre il nostro delizioso bimbo che mi aspetta; non mi vuol mollare neanche un momento così che tante volte, anch'io torno bambino con lui. Vuol rimanere spesso in braccio ed è contento quando gli insegno a fare i primi passi. Ripensando a quei bei momenti, mi tornano alla mente le parole del profeta Amos. È Dio che, attraverso di lui, parla al suo popolo: "Io gli insegnavo a camminare tenendolo per mano, lo traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per lui come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione" (Cfr. Os 11,3-8). Il piccolo ricambia con grande affetto. Stefano e Pier Giorgio, sono i nostri due gioielli. Mia moglie è sofferente, ma i nostri figli la ripagano di tanti sacrifici.

DALL'ASILO ALLA SCUOLA ELEMENTARE

Il tempo trascorre tranquillamente e Stefano lunedì 1 ottobre 1979 inizia il suo percorso di scuola elementare con la maestra Bruna Graziani, per poi passare ad un'altra maestra, Gabriella Antonelli che, anche dopo tanti anni, lo ricorda molto bene: "Mi appaiono sempre i suoi occhi puliti e buoni, sguardo mansueto di fanciullo che mantiene fino in età adulta. Di carattere mite, socievole ma riservato e mai invadente. Quando mi soffermo a guardare la sua fotografia lo sento più che mai vivo e presente. La sua dolcezza mi pervade tutta; mi dà serenità e conforto nell'affrontare la vita di tutti i giorni. Ora che don Stefano è in cielo abbiamo un protettore in più; ci custodisce e vigila su di noi". Come si destreggia un po' meglio, eccolo intorno all'altare per offrire il suo servizio come chierichetto. Il suo parroco, don Angelo Siviero è entusiasta di quel bambino tanto composto, attento, partecipe alle celebrazioni e molto ordinato. Il Signore per Stefano è importante, così com'è importante Stefano per il Signore. Negli anni in cui il cuore è maggiormente fertile, il seme della Sua Parola cade abbondante e inizia a portare frutto il cento per uno. Negli anni delle elementari impara anche a recitare nei vari spettacoli organizzati dalla scuola e dalla parrocchia e lo fa talmente volentieri da impersonarsi letteralmente nelle parti a lui affidate. È piccolo ma crede in quello che fa e lo fa bene!

PRENDETE E MANGIATENE TUTTI, QUESTO È IL MIO CORPO

La nostra famiglia, intanto, si prepara a vivere un altro grande giorno di festa. Dopo un bel cammino di preparazione, Stefano è pronto per ricevere Gesù nell'ostia immacolata! A nove anni, domenica 23 maggio 1982, nella chiesa dei S.S. Pietro e Paolo, per le mani del nostro parroco don Angelo Siviero, guardando l'ostia candida, quel piccolo innocente dice: "O Signore, non son degno di partecipare alla tua mensa, ma dì soltanto una parola e io sarò salvato". Il parroco gli presenta Gesù dicendogli: "Il corpo di Cristo" e lui, commosso, fissando l'ostia risponde: "Amen". Per la prima volta Gesù eucaristico entra nel suo cuore. Torna al banco, si inginocchia con le mani giunte e il capo chino e sembra che nulla lo distraiga. Dopo un po' si siede e i suoi occhi brillano di gioia, il suo volto è raggiante! Quanta commozione anche quel giorno. Insieme a mia moglie non smettiamo di fissarlo e preghiamo per lui: Signore custodiscilo, tienilo stretto al Tuo Cuore, che non abbia ad incontrare cattivi compagni. Conservalo puro e fermo nella fede, che nulla abbia a strappare da lui la bellezza ed il candore di quest'incontro. Come ricordo con commozione quel giorno! A casa nostra Gesù è uno di famiglia e anche nella festa che segue la celebrazione in chiesa, Lui è al centro dei nostri discorsi, il perno intorno a cui ruota tutto. Nel suo cuore di piccolo lo Spirito Santo sta cesellando un Capolavoro: Stefano, come la Vergine di Nazareth, "Custodisce ogni cosa meditandola nel suo cuore" (Cfr. Lc 2,51).

APPRODO AL SEMINARIO DI SAN MASSIMO EXTRA (VR)

Quanto finora detto non tarda a diventare realtà. Il nostro piccolo manifesta evidenti segni di vocazione. Non solo è entusiasta di servire all'altare, non solo è preciso nell'appuntamento quotidiano con la preghiera, personale e familiare, ma dai suoi discorsi e dalle sue scelte si comprende sempre meglio che la sua strada è quella del sacerdozio. Tutto ciò che è sacro lo attira, rigetta la volgarità e non cerca assolutamente compagnie che potrebbero distrarlo dal suo ideale. Con mia moglie facciamo la scelta di fargli fare il corso medio in un luogo protetto dove possa coltivare con serenità la sua vocazione. Ne parliamo con don Angelo e optiamo per il seminario minore di S. Massimo Extra. Lì il nostro Stefano muove i suoi primi passi verso la meta che, di giorno in giorno, gli si fa sempre più chiara. Quando torna a casa è contento e racconta con entusiasmo quello che la comunità del seminario propone. Io e sua mamma comprendiamo che sta vivendo un'esperienza molto forte. Il Signore gli ha messo accanto un grande direttore spirituale, don Bruno Ferrante, che sa cogliere in lui gli abbondanti segni della Grazia divina e li coltiva con passione, esperienza e competenza. Noi vediamo che il ragazzo matura ed è

contento della strada intrapresa. Studia con amore e con molto impegno riportando voti alti. È un ragazzo che ci riempie di soddisfazioni!

LO SPIRITO SANTO CONFERMA L'OPERA INIZIATA

Intanto nella nostra famiglia arriva un altro momento molto bello e ricco di significato. Domenica 9 giugno 1985, dalle mani del vescovo di Verona, Mons. Giuseppe Amari, nella nostra parrocchia, a dodici anni Stefano riceve il sacramento della Cresima. È un'altra tappa molto importante perché è lo Spirito che lo guida a fare chiarezza sui "sì" che si prepara a dire. Prima della crismazione, don Angelo sussurra al vescovo: "Questo ragazzo lo mandiamo in seminario". Il vescovo si compiace e con evidente soddisfazione pronuncia la formula di consacrazione: "Stefano, ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono". "Amen", risponde Stefano. "La pace del Signore sia con te" riprende il vescovo. "E con il tuo spirito", risponde ancora Stefano. E nel suo cuore i sette santi doni che lo Spirito porta con sé lavorano in profondità. Chi lo conosce o lo incontra può confermare che, senza chissà quale opera strepitosa, in lui questi sette doni del Paraclito, trovano buona corrispondenza. Quanta Sapienza esce dai suoi discorsi. Ascoltarlo è un vero piacere e riflettere sulle cose da lui dette è nutrire lo spirito. Come sa usare bene l'Intelletto prima di parlare o di scegliere qualcosa. "L'importante è seminare anche se non vediamo i frutti -dice – e far unicamente la volontà di Dio". Come il suo Consiglio è sempre moderato, illuminato. Testimonia di lui un amico: "Ciò che porterò sempre nel cuore è che lui ha saputo starmi vicino nei momenti difficili. Grazie a lui, in questi giorni sto raccogliendo frutti inaspettati. Mi sta aiutando". Che Fortezza nel dire dei sì e dei no precisi e determinati. Scrive: "Vivere unicamente per Dio, per questo grande e unico Ideale della nostra vita e vivere per gli altri, amando tutti, partendo, prima di tutto, da un vero amore vicendevole tra di noi. Credere in questo fino in fondo: sì, amare l'altro fino ad essere pronti a dare la vita!". La sua Scienza è percepibile nel suo modo di parlare, di approfondire argomenti anche impegnativi. La sua Pietà? Basta vederlo pregare. Le domeniche torna assai spesso in parrocchia, ora dà una mano nella varie attività, soprattutto nella liturgia, animandola con il canto; tra una Messa e l'altra lo si vede, assieme a don Angelo prima e a don Bruno poi, celebrare la liturgia delle ore. Il Timor di Dio? Nella nostra famiglia questo è un ritornello assai comune: Dio ti vede! Pertanto agisci sempre pensando che sei alla Sua Presenza. Nell'educazione cristiana dei figli, non si scherza! Anche questa volta un momento di festa in famiglia corona un altro giorno che lascia in tutti tanta serenità, tanta gioia.

IL CAMMINO PROSEGUE: SEMINARIO MAGGIORE DI VERONA

Gli studi proseguono e passa così al ginnasio e al liceo e anche qui riporta risultati eccellenti. Ed eccolo approdare al Seminario Maggiore, dove viene seguito da un altro grande padre spirituale, don Giuliano Ceschi. In una delle sue catechesi formative ai chierici, scrive: “Guidato dalla fede e sorretto dalla speranza, il prete è chiamato ad amare tutti gli uomini come fratelli, poiché sa che per loro Cristo ha dato la prova suprema del suo amor. Non l’uomo astratto o lontano, ma gli uomini con cui ha a che fare tutti i giorni, con i loro pregi e i loro difetti, con le loro gioie e i loro problemi, con le loro trepidazioni e le loro impazienze. Gesù non ha fatto lunghe dichiarazioni d’amore; per tutti ha offerto il dono della misericordia e della sua vita. Nella sequela quotidiana e amorosa di Cristo il prete deve vivere come modello del gregge. E per essere ed apparire tale, bisogna che egli dimostri di vivere ciò che insegna; di credere nella preghiera di cui parla; di plasmare la propria esistenza sulle istanze radicali del Vangelo che annunzia; di non stancarsi di annunciare a tutti la salvezza di Cristo; di reggere sul campo anche quando non è corrisposto; di saper recuperare la sofferenza, l’insuccesso, l’incomprensione, l’umiliazione - quando Dio lo permetta e la missione lo richieda – testimoniando così, nella speranza, la superiore fecondità della croce”. Parole che il chierico Stefano fa sue e cala nel quotidiano. Un cammino in salita sicuramente, ma con tappe progressive. Alcuni compagni di Ordine lo tratteggiano così in quei preziosi anni di formazione: “Giovane introverso, riservato, di non molte parole, ma deciso e determinato nelle sue scelte. Impegnato nello studio, lo vive con dedizione e interesse. Ama la musica, in particolare suonare la tastiera che conserva nella sua camera e la custodisce con diligente cura. Suonare è per lui un distensivo oltre che un modo per lodare Dio, animando le celebrazioni nella cappella del Seminario e le serate di preghiera con i giovani. La sua vita spirituale è arricchita e sostenuta dalla spiritualità del Movimento dei Focolari, che vive con equilibrio e discrezione. Nei momenti di festa sa tirare fuori la sua vena spiritosa e mettersi in gioco con vivacità. Perché non tutto abbia a sembrare idilliaco, non nascondiamo anche alcuni momenti faticosi e travagliati che segnano la nostra classe. Stefano è tra quelli che di più soffre di alcune scelte formative ma, nonostante questo, è determinato nel suo cammino fino all’ordinazione e all’inserimento nell’attività pastorale. Ricordarlo è motivo di ulteriore slancio per vivere il nostro ministero con quell’entusiasmo che caratterizza il modo di essere del nostro “Piace”, così come noi lo chiamiamo”.

IL TEMPO CORRE E LA MÈTA SI AVVICINA

I superiori preposti alla sua formazione lo ritengono idoneo a proseguire nel cammino intrapreso e il chierico Stefano l'8 dicembre 1994 riceve l'Istituzione del Lettorato; d'ora in poi può annunciare la parola di Dio a nome della Chiesa. Il 10 dicembre 1995 riceve l'Istituzione dell'Accolitato e così può aiutare il sacerdote a distribuire la Comunione nelle celebrazioni liturgiche e portarla agli ammalati. Tutto ciò è rodaggio per arrivare a lunedì 8 settembre 1997 quando, dalle mani del vescovo Mons. Attilio Nicora, riceve l'Ordinazione Diaconale. In casa Piacentini ancora una volta la gioia è grande! Ma, per capire qualcosa in più del sacramento del diaconato, ecco qualche stralcio di un articolo pubblicato allora sul settimanale Verona Fedele, del 7 settembre 1997 "Diaconi: la prova del nove". Sono sette i seminaristi che l'indomani diventano diaconi. "Il diaconato segna una meta nel cammino ... Ora sono davanti alla decisione definitiva, alla scelta di donare senza riserve la loro vita a Dio che li chiama. Sono chiamati a promettere di fronte a Dio e ai fratelli la loro obbedienza al vescovo, la loro volontà a seguire Gesù sulla strada del celibato e infine la loro intenzione a vivere nella povertà. Diacono è una parola che deriva dal greco e significa "servo", non nel senso di schiavo ma nel senso di servo responsabile della casa, soprattutto della mensa. I diaconi sono chiamati a trasformare la loro vita sul modello di Cristo che non è venuto per farsi servire ma per servire, per donare la sua vita per la salvezza di tutti. La figura più simbolica è il Signore che lava i piedi ai suoi discepoli, un gesto che compivano i servi. Questa è l'icona di ogni diacono, chiamato a "lavare" i piedi, a servire, a nome di Cristo e della Sua Chiesa. il diacono non è un battitore libero ma anche lui è inserito nell'Ordine ed è a servizio della Chiesa che trova nel Vescovo la sua unità. L'obbedienza è la modalità nella quale vivere questo servizio. Come ogni ministro ecclesiale anche il diacono è mandato in mezzo al popolo di Dio per essere un evangelizzatore, con la voce ma soprattutto con la vita. Diventa sacramento di Cristo: un Cristo che accetta di servire senza accettare il contraccambio. Colui che agisce dietro le quinte è lo Spirito Santo. È lo Spirito che trasforma un giovane studente di teologia in un diacono, è la Sua potenza che consacra. Il dono del diaconato è dono dello Spirito che abilita al servizio dell'altare e della carità. I nostri amici seminaristi sono protesi verso il sacerdozio, l'esperienza del diaconato diventa per loro il banco di prova: il servizio deve essere la modalità del loro ministero anche presbiterale. Un pastore non può non essere anche un servo del gregge: il rischio sarebbe quello di diventare mercenari". Una volta diacono, diventa don Stefano ed è tutto proteso verso il servizio nella Chiesa. Le sue prime esperienze pastorali le vive in seminario, in particolare con una classe di 3^a media a lui affidata, nella sua parrocchia di S. Pietro

di Morubio e in alcune parrocchie quali Zevio e Bovolone. Ovunque dimostra il suo profondo amore spirituale per i giovani con i quali condivide molti interessi tra cui la musica e le letture Sacre. Cerca di comprenderli e di allacciare con loro amicizia. Il servizio del Circolo NOI, del grest, dei campi-scuola, di tutto ciò che ha a che fare con la parola "animazione" nello spirito evangelico. E talmente è forte il segno che lascia, da far sì che nel 2001, pochi mesi dopo il suo ritorno alla Casa del Padre, nasca il gruppo "Amici di don Stefano". Trattasi di un gruppo composto da circa di una decina di giovani, che si ritrova una volta ogni due mesi con il parroco don Bruno Zuccari, per confrontarsi su argomenti di attualità in genere e problematiche sentite in prima persona dai giovani. Don Stefano è vivo! Continua a pregare, a evangelizzare ad entusiasmare con il suo esempio mai tramontato. Anzi!

ED ECCO ARRIVATO IL GIORNO TANTO ATTESO

Nella chiesa Cattedrale di Verona, ci sono tutti! Papà Luciano, mamma Silvana, il fratello Pier Giorgio, i nonni, gli zii, i cugini, gli amici, il suo parroco, i compaesani ... vogliono esserci tutti per quel gran giorno. È sabato 6 giugno 1998 quando, dalle mani dell'Amministratore Apostolico Mons. Andrea Veggio, riceve l'Ordinazione presbiterale. Il suo viso è luminoso e aperto al sorriso, dai suoi occhi sprizzano gioia ed entusiasmo, e la sua voce senza se e senza ma, risponde sicura alle domande del rito dell'Ordinazione. Torniamo con lui a quel giorno meraviglioso, cercando di immedesimarci nei suoi sentimenti. A presentarlo al vescovo ordinante è il rettore del Seminario, don Giuseppe Valenzesi.

Diacono: Si presenti colui che deve essere ordinato presbitero, don Stefano Piacentini.

Eccomi!

Rettore: Reverendissimo padre, la Santa Madre Chiesa chiede che questo nostro fratello sia ordinato presbitero.

Vescovo: Sei certo che ne sia degno?

Rettore: Dalle informazioni ricevute presso il popolo cristiano e secondo il giudizio dato da coloro che ne hanno curato la formazione, posso attestare che ne è degno.

Vescovo: Con l'aiuto di Dio e Gesù Cristo nostro Salvatore noi scegliamo questo figlio per l'ordine del presbiterato.

Uno scrosciante applauso liberatorio raccoglie l'emozione dei fedeli. Dopo di ciò tutti ascoltano con attenzione l'omelia del celebrante. Arriva così il momento culmine della celebrazione. Don Stefano manifesta davanti al popolo di Dio la volontà di assumere gli impegni sacerdotali che lo attendono.

Vescovo: Vuoi adempiere degnamente e sapientemente il ministero della Parola nella Predicazione del Vangelo e nell'insegnamento della Fede Cattolica?

Sì, lo voglio.

Vescovo: Vuoi celebrare con devozione e fedeltà i misteri di Cristo secondo la tradizione della Chiesa, specialmente nel sacrificio eucaristico e nel sacramento della riconciliazione, a lode a Dio e per la santificazione del popolo cristiano?

Sì, lo voglio.

Vescovo: Vuoi insieme con me implorare la Divina Misericordia per il popolo che ti è affidato dedicandoti assiduamente alla preghiera come comandato dal Signore?

Sì, lo voglio.

Vescovo: Vuoi essere sempre più unito strettamente a Cristo Sommo sacerdote che come vittima pura si è offerto al Padre per noi consacrando te stesso a Dio insieme a lui per la salvezza degli uomini?

Sì, con l'aiuto di Dio lo voglio.

Vescovo: Prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza?

Lo prometto.

Vescovo: Dio che ha iniziato in te la sua opera la porti a compimento.

Ora i fedeli si inginocchiano, don Fabiano invece si prostra a terra in segno di umiltà e di consegna totale della propria vita a Dio. Vengono cantate le Litanie dei Santi perché la santità è la vera mèta della vita cristiana. Terminato il conto delle Litanie, don Fabiano si inginocchia davanti al vescovo che impone le mani sul suo capo. È il momento culminante dell'Ordinazione. Dopo un po' di silenzio pronuncia questa preghiera: "... Dona, Padre onnipotente a questo tuo figlio la dignità del presbiterato. Rinnova in lui l'effusione del tuo spirito di santità ...". Terminata la preghiera, con Fabiano si alza e veste gli abiti sacerdotali, le sue mani vengono unte con il Sacro Crisma e gli vengono consegnati pane e vino

Vescovo: Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai. Conformi la tua vita al mistero della Croce di Cristo Signore.

La pace sia con te

E con il tuo spirito.

E Mons. Andrea Veggio abbraccia paternamente il novello sacerdote. Don Stefano è felice; dopo l'abbraccio con il vescovo e i confratelli concelebranti, abbraccia con profonda commozione la mamma, il papà, il fratello e chi è lì vicino a lui pronto a ricevere l'abbraccio di pace. Pianto e sorriso si mescolano insieme e la gratitudine diventa preghiera di ringraziamento e canto di lode. Come il salmista, anche don Stefano canta: "Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità. Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare" (Sal 15,5-8). Dopo questa solenne celebrazione, la famiglia Piacentini con il novello sacerdote, si porta nel paese di Zevio e, nella gioia della circostanza, insieme a parenti e amici, e al caro "vecchio parroco" don Angelo Siviero, al Circolo NOI, festeggia questo momento che rimarrà indelebile nella mente e nel cuore.

DON STEFANO, IL SIGNORE TI MANDA A CASTAGNARO E A VERONA

Il giorno dopo è domenica, così don Stefano ha la gioia di poter celebrare la sua Prima S. Messa al suo paese. Vicino a lui c'è il suo parroco don Bruno Zuccari ed è presente tutta la comunità di S. Pietro di Morubio. Che commozione! Un suo figlio sale l'altare per offrire il sacrificio eucaristico, per sé, per la sua famiglia, per la comunità tutta. Quante lacrime si vedono scendere dagli occhi dei presenti, quanta "santa invidia" per la sua famiglia, ma quanta riconoscenza per questa grazia ricevuta. Don Stefano sorride, regala strette di mano e abbracci a tutti; si sente amato e desidera ricambiare l'amore. La stessa cosa si ripete domenica 14 giugno nella chiesa parrocchiale di Bovolone, e la sua riconoscenza a Dio e a tutti coloro che sono lì a pregare con lui, è veramente grande! Ora è pronto a partire per la sua nuova missione sacerdotale. Dal 1998, anno dell'ordinazione, al 1999, svolge la sua missione sacerdotale a Castagnaro (VR), per passare, poi, dal 1999 al 2000, a svolgere la missione di vicario parrocchiale nella chiesa di S. Giuseppe Fuori le Mura a Verona. Quanto siano stati proficui questi tre anni scarsi di apostolato, ce lo raccontano alcuni testimoni.

(Don Vittorino Corsini, parroco di Castagnaro, e comunità)

“Don Stefano Piacentini? Una meteora, una presenza luminosa che lascia in tutti noi il segno. Il breve tempo trascorso tra noi lo vive in modo intenso e vivo. Viene assegnato dal parroco al “mondo” magari difficile da capire, da seguire, da coordinare, dei piccoli, degli adolescenti, dei giovani impegnati nel proprio cammino di formazione e di crescita. Eppure don Stefano con la sua semplicità di “uomo vicino all’uomo” e con la sua profondità umana e cristiana, riesce in breve tempo a far breccia in molti che con il “don” si fidano, discutono e affrontano i loro piccoli e grandi problemi. Oggi molti di quegli adolescenti e giovani sono animatori dei più piccoli in un cammino di crescita. Don Stefano, una guida per chi vuole diventare adulto. Non è certo facile essere uomini, soprattutto sacerdoti, ma lui lo fa con umanità e capisce molto bene come essere testimone di Cristo. Concreto, diretto e sempre disposto al dialogo. Ama profondamente la musica e nelle Sante Messe il canto è sempre un momento forte. In parrocchia ci sono due realtà corali: la Corale San Nicola ed il Coro Arcobaleno di Voci. Il suo sostegno non manca! È un suo modo per pregare Dio e per fare comunità. Al suo saluto per la nuova missione a S. Giuseppe Fuori le Mura ci siamo sentiti un po’ orfani di un Amico, di un confessore, di un fratello. Sappiamo però che dovunque sia continua a seminare stimoli e forza come con noi. Carismatico e intraprendente, capace di amicizia aperta e contagiosa, anche tra “colleghi” preti dello stesso territorio. Rimane preziosa la sua pastorale disponibile e intelligente della pratica della “direzione spirituale” pur nel limitato periodo di ministero nella Bassa Veronese. Grazie don Stefano, veglia su di noi e donaci la forza per andare avanti e il coraggio di testimoniare la nostra presenza di cristiani nel mondo”.

(Don Sergio Fasol, parroco di S. Giuseppe Fuori le Mura- Verona)

La presenza di don Stefano nella comunità di S. Giuseppe Fuori le Mura? Un cortometraggio avvincente e fecondo! Io e don Stefano stiamo insieme solo tre mesi, tuttavia è l’inizio di una costruzione, di un affiatamento che fa sperare bene, non solo per i destinatari della sua azione pastorale ma, anche e prima ancora, per noi preti, per una vita fraterna e spiritualmente orientata. In lui fa capolino, senza imposizioni, la spiritualità del movimento dei Focolari che egli frequenta. Quante lunghe chiacchierate notturne, colloqui nei quali c’è scambio di pareri e proposte. Di lui colpisce non solo la disponibilità per il mondo giovanile propriamente detto (cosa abbastanza normale in un prete giovane), per i fidanzati e i gruppi famigliari, ma

anche per la sua cordialità vero le persone ormai avanti con gli anni. Don Stefano è un prete ricco di doti. Anche ora può fare molto per noi, intercedendo grazie e favori dal cielo. Nel mio libro della quotidiana liturgia delle Ore tengo la sua foto. La guardo spesso, fisso i suoi occhioni, in un mai spento colloquio, gli chiedo tutt'ora, nella preghiera, luce e aiuto. Grazie don Stefano”.

27 DICEMBRE 2000: CHIAMATO ALLA LITURGIA DEL CIELO

Come le altre, anche questa nuova giornata inizia in modo luminoso. Preghiera, sorrisi, sogni e progetti. Dopo il tour natalizio si prepara per qualche giorno di riposo, ma con lo sguardo al programma liturgico delle rimanenti feste. È contento e guarda avanti. Esce di casa e con la macchina si mette sulla tangenziale nord di Verona, entra in un sottopassaggio ma da lì ne esce in un modo diverso da quello previsto ... perché un camion sbanda, lo prende in pieno e per don Stefano, umanamente parlando, non c'è più nulla da fare, se non constatarne il decesso immediato. Termina così la sua brevissima corsa sulla terra proiettando ora pienamente il suo sguardo pulito, generoso ed entusiasta, in quei “Cieli e terra nuovi” in cui ha creduto e di cui si è fatto “via” per molti. Lui così passa dalla terra al Cielo, ma la sua testimonianza lascia il segno indelebile. Quante cose di don Stefano si possono aggiungere a quelle finora scritte! Tuttavia poche righe apparse sulla pagina Resurrecturis, di Verona Fedele, del 7 gennaio 2001 a nome di Lucia Beltrame Menini, riassumono molto bene pensieri e sentimenti del momento. “Mai avrei pensato di incontrarti là (cappella dei parroci di S. Pietro di Morubio), nel luogo del tuo riposo eterno. Non voglio credere, eppure la cappella è ricoperta di fiori bianchi, segno del tuo passaggio. Guardando però con gli occhi della fede, ci inchiniamo alla Volontà e ai disegni di Dio, come ci insegni tu. La mia mente ti vede don Stefano, vestito dei paramenti candidi, splendente di luce, come Angelo purissimo alla destra del Padre, nella gloria del Cielo. Così il tuo spirito esce vittorioso sulla nostra fragilità umana e noi sappiamo di poter contare su di un protettore in più. Continua a custodirci e a pregare per noi, per la tua mamma, il tuo papà, tuo fratello, e i tuoi cari e tutti noi tuoi fratelli e sorelle in Cristo”. E in un altro articolo del 28 gennaio 2001, Francesco Favalli, completa: “Ricordandolo ancora presi dal dolore e dal pianto, testimoniato dall'enorme folla che ha preso parte ai suoi funerali, dobbiamo rifarci a quanto S. Paolo dice in una delle sue lettere: “Imperscrutabilia Dei” (Segni imperscrutabili di Dio). Non ci resta che pregare don Stefano non con il suffragio,

come detto da Mons. Veggio, ma come un angelo che il Signore ha voluto offrire alla Sua Chiesa, ai suoi cari e alla Comunità. E qui si può applicare l'invito che S. Giovanni Calabria rivolge ai sacerdoti novelli: "Siate Vangeli viventi; e rimanete sempre sacerdoti novelli". E don Stefano lo era e lo sarà sempre. Tempo addietro in una lettera scritta da un sacerdote nel lontano 1915 a una madre della parrocchia di S. Pietro di Morubio per la perdita di un figlio, avviato al sacerdozio e della stessa spiritualità di don Stefano, così termina: "Gli angeli non sono per vivere su questa terra". Un'espressione che ben si addice al nostro don Stefano!"

Ed ecco apparve una folla immensa, impossibile a calcolare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua; ritti dinanzi al trono e dinanzi all'Agnello, vestiti di veste bianca, con palme in mano gridavano con voce potente: "La salvezza al nostro Dio che siede sul trono come pure all'Agnello". E tutti gli angeli che stanno in cerchio intorno al trono, si prostrarono con la faccia contro terra per adorare Dio. Dicevano: "Amen. Lode, gloria, sapienza, ringraziamento, onore, potenza e forza al nostro Dio per i secoli dei secoli. Amen". Uno dei vegliardi prese la parola e mi disse: "Queste persone vestite di bianco chi sono e da dove vengono?". Ed io gli risposi: "Mio Signore, tu sì che lo sai". Egli rispose: "Sono quelli che vengono dal grande prova: hanno lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello. Ecco perché sono qui davanti al trono di Dio e lo servono giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà su di loro la sua tenda. Non soffriranno più né la fame né la sete; non saranno più morsi né dal sole né da altro vento sferzante. L'agnello che è in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle sorgenti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi". (Ap 7,9-12)

LA FAMIGLIA CRISTIANA

Quante cose belle abbiamo visto nella vita di questo giovane sacerdote, e quante se ne possono ancora dire! Ma è molto importante, a questo punto, fermarsi e porci un'interessante domanda: ma don Stefano da dove ha attinto tanti tratti importanti del suo essere uomo, dell'essere prete? Innanzitutto è Gesù che dà una risposta ben precisa: "Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni". (Mt 7,16-18) Ecco la risposta: la sua famiglia è stato il primo e più importante laboratorio di formazione del suo spessore umano e cristiano. Una

famiglia dai sani principi e moralmente forte. La Legge di Dio è la regola fondamentale da seguire e alla quale fare costante riferimento. La preghiera è il respiro di ogni scelta, è il “telefono senza fili” che mantiene forti i legami ovunque ognuno si trova. La pratica della vita sacramentale è qualcosa di normale e di necessario per “stare in piedi”. E questo sempre: prima, durante e dopo. Anzi dopo ancor di più! Mentre papà Luciano parla del figlio, racconta come fosse la cosa più normale di questo mondo: “Quando don Stefano parte da casa per tornare a Verona o dove la missione lo chiama, sapendo quanti e quali pericoli morali si trovino lungo la strada, io e mia moglie impugniamo la corona del Rosario e preghiamo per lui. Noi non possiamo seguirlo, allora preghiamo per lui affinché Gesù e la Madonna lo proteggano, tengano sempre la loro mano sulla testa e sul cuore”. E questo, ripetiamo, come fosse la cosa più normale che un genitore deve fare per la salvezza, non solo fisica, del proprio figlio. Bastino queste altre parole scritte di suo pugno, pur con il cuore spezzato dal dolore, per il libro del 10° anniversario: “Mio figlio Stefano, con la grazia di Dio e la buona volontà a 24 anni è stato ordinato sacerdote. Durante tutta la vita lo abbiamo accompagnato con molta preghiera, specialmente la mamma; dopo due anni di sacerdozio il Signore lo ha chiamato a Sé. Ricordo che con molta rassegnazione mia moglie Silvana diceva: “Dio me l’ha dato e Dio me l’ha tolto: sia fatta la Volontà di Dio”. Caro don Stefano, ora che sei tornato alla Casa del Padre, intercedi per noi, per i giovani, per la nostra comunità. Grazie don Stefano. Tuo papà Luciano”. E il fratello Pier Giorgio completa: “Caro Stefano, con papà alzo gli occhi al cielo per pensarti, per parlarti, pregarti. Mi accompagnano lunghi silenzi ricchi di pensieri, di energia, insieme all’amore che la mamma ci ha donato totalmente e che ora una lacrima ci impone di fissare, per sempre!”. (Pier Giorgio con Lisa) “Oggi – continua – non riuscirei a scrivere una riga ... se non una preghiera che è il Veni Creator Spiritus”. (Da un sms del 1 giugno 2018)

UNA MADRE, UN FIGLIO

Non è possibile parlare di un figlio sacerdote senza parlare di sua madre. In merito rimane sempre interessante l’aneddoto della mamma di S. Pio X, al secolo Giuseppe Sarto, di Riese (TV). Famiglia molto povera, la sua. Con grandi sacrifici lo fa studiare, arriva al sacerdozio, per poi essere eletto vescovo e inviato dal Papa a reggere la diocesi di Mantova. La mamma sua, rimasta ovviamente una donna modesta di campagna, lo va a trovare e gli porta qualche prodotto genuino confezionato da lei. È felice di vedere dove è arrivato suo figlio. Mentre stanno dialogando, “el so Bepi” (come si usa dire nel dialetto Veneto), orgoglioso le fa vedere l’anello episcopale che

porta al dito. “Mama varda che anelo!”. E lei, con disarmante semplicità, gli fa vedere la fede che porta al dito e gli ricorda una verità fondamentale. “Caro el me Bepi, se mi non gavesse vù questo, ti, adeso, non te gavaresi quello!” (Se io non avessi questo anello matrimoniale, tu non potresti avere quello episcopale). Ecco perché, scrive Lucia Beltrame Menini, “accanto a don Stefano, in simbiosi, mi compare davanti il dolce viso di sua mamma Silvana, una donna delicata e forte allo stesso tempo, che ispira profonda simpatia per la sua semplicità nel modo di fare e dotata della capacità di mettere subito l’interlocutore a suo agio. È mia convinzione che dietro ad ogni santo sacerdote ci sia una santa mamma. Ho modo di avvicinarla quando porta la Comunione ai miei anziani (è ministro straordinario dell’Eucaristia) e presto tra me e lei nasce un feeling tangibile. Vuoi anche perché i figli hanno la stessa età: si entra in sintonia per argomenti, idee, gioie, preoccupazioni. Ad ogni occasione si riprende il discorso, in un dialogo spontaneo, come se ci si fosse lasciate da poco. Quanta fede cristiana, quanta trepidazione, quanto amore silenzioso per i figli, quanto santo timor di Dio. Segue Stefano, avviato al sacerdozio, costantemente, contenta della varie tappe che il figlio riesce a raggiungere. Quando diventa sacerdote la sua gioia è immensa come, solo qualche anno dopo, grande è il suo dolore, che depone ai piedi della croce. Cooperatrice di Telepace, mi manifesta la preoccupazione per la sua salute. Vado a farle visita all’ospedale, la trovo provata dalla sofferenza, ma mi sorride con una serafica accettazione, conferma della sua straordinaria sensibilità e profonda fede. Silvana cessa il suo viaggio terreno il 2 luglio 2003. Ora lei e Stefano ci sono più vicini di prima. Mi piace pensarli uniti, con il loro sguardo riflesso nella luce divina, insieme a tutti i nostri cari”.

RICORDARE DON STEFANO

Scrive don Stefano in un foglio, trovato nella custodia della sua pianola, assieme ad altri racconti ed episodi adoperati per la catechesi; riferendosi alla morte: “... ciò che fa problema non è la morte in sé ... non vuol dire nemmeno bendarsi gli occhi di fronte alla realtà nuda e cruda, ma innamorarsi strettamente dell’Unico Essenziale per la nostra vita: l’Amore che è Dio, il Tutto, l’Unico Tutto per noi”. (don Bruno Zuccari)

“Io sono la Risurrezione e la Vita; chi crede in me, anche se fosse morto, vivrà, e chiunque vive e crede in ME non morirà in eterno. Credi tu questo?” (Gv 11,25-26)

APPENDICE

“LE RAGIONI DI UNA VOCAZIONE”

Di Stefano Piacentini (dalla rivista Il Seminario, giugno 1998)

Ricordo che qualche anno fa ad un campo scuola un adolescente mi chiese: *“Tu sei in Seminario, quindi hai la vocazione ... ho sentito dire che la vocazione è Dio che chiama; ma cosa mai ti ha detto?”*. Aveva da poco letto al campo la vocazione di Samuele, che per tre volte si era sentito chiamare, credendo che fosse Eli. Probabilmente si attendeva da me lo stesso copione. Mi piace però riassumere la mia storia, non tanto sotto una “voce” particolare, quanto piuttosto sotto quello “sguardo di fede” che è pure dono di Dio, del Suo Spirito in noi. Sono passati quattordici anni da quando sono entrato in prima media in Seminario. “Così tanti!”, direte. A dire il vero, ciò che in qualche modo mi stupisce di più, non è tanto lo scorrere veloce di questi anni, ma l’insieme di quelle esperienze, vicende e incontri che sono la trama della vocazione stessa. È stato proprio attraverso il rapporto con alcune delle persone che conoscevo (e la loro testimonianza) che ho potuto intraprendere questa avventura, alla scoperta del significato della mia vita. Tanti mi chiedono se, all’età di undici anni, avessi già la vocazione: è come se si chiedesse ad un seme dove siano il suo tronco, i suoi rami, le sue foglie, i suoi frutti ... È stato necessario attendere la maturazione, imparare a conoscere i segni e i tempi di Dio ... Essendo entrato presto in Seminario, nel mio caso il maturare della vocazione è stato parallelo al maturare della fede. In questo senso devo una grande riconoscenza al Seminario Minore, proprio in ordine alla ricchezza cristiana e quindi umana, che ho ricevuto. In Seminario ho potuto sperimentare la vita di comunità, condividendo non solo i tempi e gli spazi con gli altri compagni, ma soprattutto l’intensità spirituale del vivere assieme: è lì che, secondo il Vangelo, ci è dato di fare una delle esperienze più forti della presenza di Dio (*“dove due o tre sono riuniti ...”:Mt 18,20*). È stato qui che ho attinto la voglia di donarmi agli altri, la fedeltà al servizio, alla preghiera ... la capacità di appassionarsi per ciò che merita davvero. Oltre al seminario, fondamentale è stato l’incontro con più parrocchie, lavorando con le diverse fasce d’età: dalla mia comunità di appartenenza, San Pietro di Morubio, sono passato quattro anni fa ad Asparetto, il sabato e la domenica; l’anno scorso a Zevio e quest’anno a Bovolone. È stata un’esperienza unica, nel senso che l’incontro con persone nuove e con realtà diverse da quelle che in precedenza avevo visto, davvero mi han permesso di crescere nei rapporti umani: ed è qui che passano i gesti, segni di ascolto, di dialogo, di confronto ... e il Vangelo stesso. Spessissimo mi è capitato di notare come nelle circostanze più impensabili, con gente mai vista

prima, quando si arrivava a parlare di Dio – avvertendo in qualche modo la Sua presenza tra noi – scattava subito un “nuovo” modo di leggere i fatti della vita, alla luce della Sua Parola. Mi colpiva soprattutto il fatto che con queste persone, del tutto sconosciute a me, subito si creava quella confidenza che, di solito, è il frutto maturo di un’amicizia. Fede e ... vita quotidiana. Situazioni, a volte complesse, e Parola di Dio. Questo scambio è una delle esperienze che riempiono maggiormente la vita, rendendola contagiosa e aperta agli altri. “Fare esperienza di Dio”: per qualcuno può sembrare un’idea campata in aria ed invece è l’esperienza più coinvolgente, l’attrattiva del tempo moderno. Essa consiste – come ho trovato scritto da qualche parte – nel penetrare nella più alta contemplazione, rimanendo in mezzo alla gente, nel segnare sulla folla ricami di luce, informandola sul divino. Approfitto di queste righe per ringraziare quanti in diverso modo ho incontrato e quelli che mi hanno accompagnato lungo il cammino formativo di questi anni. Per me ora l’ordinazione è sì il tempo per tirare un po’ le somme, ma soprattutto un nuovo inizio, una nuova prospettiva, una cambiale in bianco, come si suol dire. C’è sì un po’ di lecita trepidazione, ma anche tanta fiducia nei doni e nelle persone che Dio non mancherà di pormi continuamente accanto”.